

VERSO LE ELEZIONI

Ora la vera sfida è sulle idee

IL COMMENTO

MARIO TRONTI

SEGUE DALLA PRIMA

Altri protagonisti occupano la scena. Se servono per buttare alle spalle, insieme, berlusconismo e antiberlusconismo, ben vengano. A me piace l'espressione «salire in politica». Dell'invito a considerare la politica un livello alto dell'agire umano, c'è oggi urgente necessità. Se n'è accorto perfino, pro domo sua, il Vaticano. Ma c'è un'altra espressione felice del Monti politique d'abord, che è stata meno commentata: «non ci si aggrega intorno alle persone, ma intorno alle idee». Bene, viene da rispondere. Solo che andrebbe rilevata la patente contraddizione con l'eventuale suo nome sulle liste elettorali. No, professore, non si può così nobilmente salire in politica e poi così banalmente scendere in campo.

E tuttavia l'attuale forza tranquilla Pd-Sel non solo non ha da preoccuparsi, ha, direi, da rallegrarsi. Se il confronto politico fa un salto di livello, la politica può riprendere quota. Il discorso pubblico ha bisogno di un ritorno alla crescita, equa e sostenibile, almeno quanto il meccanismo economico. I problemi premono. E le soluzioni ai problemi non coincidono. Ci sono ricette diverse per uscire sia dalla crisi economica che dalla crisi politica. Misurarsi sui contenuti delle proposte di cambiamento è la vera novità da introdurre e che finalmente si può introdurre. Vecchia musica invece - praticamente la colonna sonora che ha accompagnato il film della seconda Repubblica, e il racconto ideologico del trentennio neoliberalista - è ripetere che gli innovatori stanno nel centro-destra e i conservatori nel centro-sinistra. I tecnici competenti non ci vengano a dire sottovoce le stesse cose che i politici improvvisatori gridavano sui tetti. Così, non ci intendiamo. E un'intesa sul metodo del discorso è la premessa per un confronto sul contenuto. La vera Agenda Monti che conosciamo è quella di un anno di governo. Quella che leggiamo sul web non è proprio la stessa cosa, anche perché somiglia molto a un programma elettorale. Non c'è difficoltà a discuterne. L'incontro d'anime Monti-Ichino è un passaggio di illuminante chiarezza.

Andiamo verso una disposizione degli schieramenti, verrebbe da dire, politicamente corretta, con le persone giuste al posto giusto. Un provvisorio schema tripolare è l'unico che può mandare in soffitta il cattivo bipolarismo della seconda Repubblica. Una destra populista e leaderistica, un robusto centro dei moderni moderati, una solida forza democratico-riformista. Queste due ultime formazioni hanno un transitorio compito comune: quello di asciugare, fino a renderle marginali, le pulsioni antipolitiche, che vivono e vegetano, prima che nella testa del ceto politico, nella pancia del Paese reale. Ci vuole, in una legislatura saggiamente costituente, un'educazione civica alla buona politica, fatta non di prediche morali, ma di esemplarità viventi, nei comportamenti, negli atti, nei pensieri, delle persone. Questo sfondo strategico potrebbe giustificare, al di sopra delle contingenti scelte di governo, una, appunto, transitoria intesa. Compromesso e conflitto, a differenza di quanto comunemente si pensa, non sono del tutto alternativi. Possono convivere nel tempo, e nel tempo disporsi in sequenza. Forse oggi comincia a diventare possibile quello che per un troppo lungo periodo, qui da noi, è apparso solo necessario: una competizione «europea» tra lo schieramento dei popolari e lo schieramento dei democratici. Nessuna paura. Anzi, l'accettazione di una sfida. Un soggetto politico mostra al mondo la sua maturità quando sa disporsi come forza di governo e come risorsa di sistema.

Non sto scantonando dai problemi più urgenti. Il prossimo governo, politico, sarà obbligato a mettere al centro la questione sociale, che vuol dire un programma di giusta riconsiderazione della distribuzione tra redditi e tra poteri. Qui si segnerà la discontinuità con la compagine dei professori e delle professoresse. La crisi economico-finanziaria ha, per suo conto, fatto vedere il problema. Anche se la sua presenza è di più lunga durata, come ha bene e più volte argomentato Alfredo Reichlin. E qui, il riformismo è di centro-sinistra e il conservatorismo di centro-destra.

Ma, se mi è permesso, vorrei, con un passo a lato, consigliare, mentre si pensa al governo, di pensare al partito. Una cosa si è capita, dall'esperienza di questi anni e decenni: per un governo più forte ci vuole un partito più grande. Molta della debolezza dei passati governi di centro-sinistra stava nel fatto che una vasta coalizione non aveva dietro un grande partito. Adesso le condizioni sono diverse. Ma vanno consolidate. È da imparare la guida che spinge contemporaneamente, alternativamente, sui due pedali, governo e partito, per tenere sotto controllo velocità e sicurezza del percorso. C'è un ritardo. Sarebbe stato opportuno arrivare al governo, avendo già risolto l'unità della sinistra dentro il Pd. Ci sarebbero state meno difficoltà per le alleanze, prossime, agitate oggi in modo insidioso, da chi ha interesse a indebolire il partito di maggioranza relativa, avvicinandolo al liberismo, allontanandolo dal riformismo.

Le primarie sono uno strumento richiesto dalle contingenze e opportunamente accolte: per il candidato premier, dal residuo di un bipolarismo personalizzato; per i candidati al Parlamento, dalla permanenza del Porcellum. Due cose che vanno presto cancellate. Ma non si presuma di supplire in permanenza con questo solo strumento alla forma organizzata della politica. Occorre che il partito si rilegittimi - non ho difficoltà a usare l'espressione - come moderno Principe. Al tempo della politica personalizzata, il partito è la persona collettiva che decide: in grado di selezionare, attraverso il consenso attivo dei militanti e degli iscritti, i suoi gruppi dirigenti, comprese rappresentanza parlamentare e leadership nazionale; in grado di ascoltare il Paese, ma anche di parlare al Paese, non inseguendo l'opinione, ma orientandola, con un progetto di trasformazione delle cose, mobilitante, affascinante, che se dovessi definirlo in due parole, sceglierei: realistico e visionario. E capace di farsi riconoscere questa autorità autonoma, di parola e di azione, a livello di popolo.

Bene le primarie Pd-Sel

- **Ultimo giorno ai gazebo, si vota fino alle 21**
- **Forse sarà raggiunto il milione di partecipanti**

VIRGINIA LORI
ROMA

Ultimo giorno di primarie per scegliere i candidati di Pd e Sel in Parlamento: oltre 1500 i papabili, tanti esordienti e parecchi big con il fiato sospeso perché, almeno nel Pd, chi esce sconfitto dai gazebo non sarà ripescato nella lista dei garantiti. Anche oggi si vota, come ieri, dalle 8 alle 21 ma stavolta tocca a Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Il candidato premier del centrosinistra, Pier Luigi Bersani, voterà alle 11 a Piacenza presso il seggio di via XXIV maggio. A rendere possibile anche stavolta le consultazioni per il popolo del centrosinistra sono oltre 50mila volontari. Alta l'affluenza, forse un milione il totale.

Ieri si è votato in Piemonte, Liguria, Lombardia, alto Adige, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria, anche se bisognerà aspettare qualche giorno per sapere chi finirà in lista in posizione eleggibile e chi resterà fuori. Per ora non si fanno stime ufficiali sul numero dei partecipanti, ma dal Nazareno, Stefano Di Traglia, a metà pomeriggio posta su Facebook: «Mancano poche ore alla chiusura dei seggi in questa prima giornata di primarie per la scelta dei

candidati del Pd alle prossime elezioni. Grazie a tutti i volontari che si confermano impagabili. L'affluenza è ottima, molto meglio del previsto. Ora aspettiamo i dati di domani ma potremmo avvicinarci a numeri impensabili fino a ieri». Impensabili considerando le festività natalizie e la campagna elettorale lampo, tanto che ieri mattina a Bologna i 14 candidati hanno brindato dicendo tuttavia che «i numeri non potranno essere quelli dell'altra volta». «Spero che molti nostri iscritti ed elettori partecipino alle primarie», auspica Matteo Renzi. Qualche dato sull'affluenza alle 18 di ieri in alcune città: a Torino e provincia erano oltre 15mila, circa il 18% sul totale dei votanti al ballottaggio Renzi-Bersani del 2 dicembre (26mila in tutta la Regione), mentre a Milano erano, sulla base di rilevazioni su alcuni seggi, circa 25mila elettori (80mila in Lombardia). A Napoli affluenza bassa durante tutto il giorno, Soccavo e Fuorigrotta le zone della città in cui si è votato di più, al contrario che al Vomero (70mila in tutta la Campania). In Abruzzo 20 mila, in Molise 2700, e in Liguria 22mila mentre in Calabria affluenza alta: oltre 54mila su un totale di 105mila. «Se proseguiamo così - dice Maurizio Migliavacca, coordinatore amministrativo Pd - domani possiamo arrivare a un risultato straordinario».

«Le primarie di Sel stanno andando in linea con le nostre aspettative», fa sapere il responsabile comunicazione di

...

Cinquantamila volontari hanno reso possibile la consultazione popolare

Sel Gennaro Migliore. Già superare un milione di elettori tra ieri e oggi sarebbe un successo, soprattutto se si considerano i (forse) 35mila elettori delle parlamentarie di Beppe Grillo.

Con la consultazione di ieri ed oggi saranno scelti dagli elettori circa il 90% dei parlamentari Pd, gli altri saranno indicati dalla segreteria e faranno parte di listini bloccati, previsti dal Porcellum. Per ora di certo c'è il nome del Procuratore Antimafia, Piero Grasso, oltre a quelli di Roberto Speranza, Miguel Gotor e Alessandra Moretti (dello staff di Bersani), di Simone bonafè, Roberto Reggi e Giuliano Da Empoli (staff di Matteo Renzi). Tra i probabili figurano il politologo Carlo Galli, Ermete Realacci, Paolo Gentiloni, Joesefa Idem, Massimo D'Antoni, Paolo Guerrieri, Emilio Barucci. Tra i capolista Cesare Damiano, Stefano Fassina, Barbara Pollastrini, Enrico Letta, Dario Franceschini, Franco Marini, Beppe Fioroni.

A Milano, Pippo Civati sfida i parlamentari uscenti Barbara Pollastrini, Emanuele Fiano e Emilio Quartani; in Puglia, il fratello del sindaco di Bari Alessandro Emiliano e quattro consiglieri regionali sfidano i deputati uscenti Francesco Boccia, Dario Ginefra e Gero Grassi. In casa Sel, oltre a Vendola, nel listino bloccato 13 sono dirigenti del partito (tra cui Francesco Forgione, Celeste Costantino, Gennaro Migliore, Claudio Fava, Grazia Francescato) e 9 gli esterni: il giornalista Roberto Natale, la portavoce dell'Unhcr Laura Boldrini, Giorgio Airaudò (Fiom), l'operaio Fiom Giovanni Barozzino, il portavoce della campagna Sbilanciamoci Giulio Marcon, la giornalista Ida Dominijanni, l'eurodeputata verde Monica Frassoni.

Pochi al Vomero, tanti a Melito In Campania vota la provincia

IL DOSSIER/1

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Affluenza più bassa a Napoli e soprattutto nei quartieri ricchi, fila a Fuorigrotta Tanti i ragazzi al seggio per i volti nuovi in lista

Sciarpe, cappelli e guanti. Si sono attrezzati così gli elettori del Partito democratico e di Sinistra ecologia e libertà che ieri hanno espresso le preferenze per i candidati da portare in Parlamento. Non c'è stata, e non poteva esserci, la stessa affluenza che ha caratterizzato il voto per la scelta del candidato premier, ma anche stavolta le votazioni si sono svolte senza intoppi. Nonostante il gelo e le ovvie defezioni di quanti sono partiti in vista del Capodanno, infatti, in molti seggi della Campania l'affluenza non ha deluso le aspettative della vigilia.

Non altissima la partecipazione a Napoli, in particolare al Vomero (tra i quartieri più ricchi della città) dove l'affluenza è stata piuttosto bassa. Dati positivi sono arrivati invece dalla provincia, soprattutto in Comuni che hanno espresso candidati propri. In particolare la risposta degli elettori è stata più forte a Portici, Melito e Giugliano.

«Alle 18 - ci dice Gino Cimmino, segretario provinciale del Pd Napoli - avevano votato oltre 30mila elettori. Circa il 50 per cento rispetto alle passate primarie, esclusi gli elettori di Sel e Tabacchi, hanno partecipato alla scelta dei candidati». È la terza volta, spiega, che chiamiamo gli elettori di centrosinistra alle urne in un mese, tra l'altro questa volta nel fine settimana tra le vacanze di Natale e Capodanno. «Con le primarie per la scelta dei parlamentari il Pd si è dimostrato ancora una volta un partito aperto, che mette al centro la rappresentanza dei territori».

Circa duecentomila gli elettori attesi in tutta la regione. Ad ogni modo, i dati ufficiali sull'affluenza si avranno solo nella giornata di oggi. Per la buona riuscita delle consultazioni anche stavolta è stato determinante il lavoro dei volontari, circa tremila, impegnati sul territorio. Quasi 170 i seggi aperti

bi». E che nell'aria ci sia un cambiamento sembra ormai evidente.

La sensazione tra chi ha deciso di rinunciare a una passeggiata o a un cinema per far pesare il proprio voto è che finalmente si sia vicini a una svolta. Lo si capisce bene guardandosi attorno. Basta osservare i volti delle persone che ordinatamente aspettano il proprio turno per accorgersi che molti sono ragazzi. Alcuni discutono sui candidati, altri si confrontano, altri ancora parlano già delle prossime elezioni. Tutti però hanno le idee ben chiare su un punto: «Non ci si può più far abbindolare dalle parole». Ne è convinto un giovane avvocato rientrato a Napoli proprio per l'occasione. «Ero a Roccaraso e in tutta onestà avevo deciso di non votare - confida quasi imbarazzato - ho cambiato idea quando ho pensato che lo stesso ragionamento lo avrebbero potuto fare molti altri. Bisogna lanciare un segnale forte. Mi spiace vedere che c'è meno gente dell'altra volta, ma del resto è normale che sia così».

Molti i giovani, come molti sono i volti nuovi tra i candidati campani. Tra gli altri Sabrina Capozzolo, 26enne segretario dei Giovani democratici di Agropoli, in Cilento. A Benevento la più giovane è invece Annalibera Refuto, 28enne responsabile provinciale lavoro del Pd sannita. Ha 27 anni, infine, Regina Milo, consigliere comunale ad Agerola sostenuta dai Giovani democratici di Napoli. I risultati dovrebbero essere comunicati entro domani e sembrano ormai lontane anche le polemiche che in Campania avevano preceduto il voto. Alcuni sindaci avevano infatti protestato per essere stati esclusi dalla competizione, facendo notare alla segreteria nazionale come i consiglieri regionali avessero invece avuto la possibilità di candidarsi.

Solo voci lontane, ora la sola cosa che conta è il verdetto delle urne.

nella sola provincia di Napoli e 400 in tutta la Campania. Così, dalle prime ore del mattino, sino alle 21 di sera, piccole folle hanno riempito in maniera ordinata le sezioni del Pd e i circoli già utilizzati nelle settimane scorse. Molte le donne che non sono volute mancare. Tra le persone in fila in uno dei seggi di Fuorigrotta (tra i quartieri di Napoli dove si è registrata la maggiore affluenza) anche una giovane disabile che, nonostante la difficoltà per raggiungere le urne, non ha voluto rinunciare al suo diritto di voto. «Arrivare sin qui non è stato facile - spiega - ma non potevo mancare. Non ci si può lamentare per come vanno le cose e poi essere i primi a non fare nulla perché qualcosa cam-